



Vincenzo Agnetti

MartRovereto, 23 febbraio – 1 giugno 2008

Sarà il Mart, il Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto a presentare la prima mostra antologica dedicata a Vincenzo Agnetti (1926-1981). Curata da Achille Bonito Oliva e Giorgio Verzotti, l'esposizione è in collaborazione con l'Archivio Vincenzo Agnetti di Milano.

A partire dal 23 febbraio 2008 gli spazi del primo piano del museo ospiteranno un'ampia selezione di opere, provenienti da collezioni private e pubbliche italiane, di uno dei maggiori artisti italiani, Vincenzo Agnetti, scomparso 25 anni fa. La mostra del Mart costituisce la prima tappa di un riesame critico doveroso per il lavoro di Agnetti, fino ad oggi fatto oggetto soltanto di sporadiche e incomplete analisi. Rimettere Agnetti in dialogo con la scena internazionale è oggi quanto mai necessario. Il progetto del Mart permetterà di valutare il suo ruolo di precursore di molte ricerche che oggi partono proprio dalla riflessione teorica sulla natura dell'opera d'arte.

Il catalogo sarà una monografia particolarmente ampia, e documenterà l'intero corpus dell'opera di Agnetti, comprese le opere non esposte in mostra. I testi critici sono a firma di Achille Bonito Oliva, Tommaso Trini, Giorgio Verzotti, Chiara Bertola. Completano il volume alcune testimonianze di contemporanei dell'artista, persone che a diverso titolo hanno collaborato con Agnetti, come Lisa Ponti redattrice di Domus, Franco Toselli e Ronald Feldman galleristi di Milano e New York, e una antologia critica.

VINCENZO AGNETTI

Protagonista delle ricerche più radicali nel campo delle arti visive, Agnetti può essere considerato il **maggior esponente italiano dell'arte concettuale**, che ha contraddistinto almeno un decennio di cultura visiva internazionale.

Dopo una brevissima stagione pittorica di segno informale, nel 1960 Agnetti dà avvio ad un'intensa attività di scrittore e teorico militante nell'arte contemporanea, a sostegno di artisti come Piero Manzoni ed Enrico Castellani, e di gruppi come Azimuth, attivi nella Milano dei primi anni sessanta.

In seguito, alla fine del decennio, Agnetti prosegue la propria riflessione teorica sull'arte, la sua funzione e i suoi linguaggi, spostando però l'attenzione sulla produzione artistica vera e propria.

Le opere di Agnetti sono proposizioni di ordine mentale. Si tratta spesso di un'auto-analisi giocata sul confronto fra l'immagine e la parola, **che mira ad una verifica del funzionamento dei linguaggi, quello visivo e quello verbale**. I numerosi inviti a esposizioni internazionali come Documenta a Kassel, nel 1972, e a diverse edizioni della Biennale di Venezia, sancirono per Agnetti un riconoscimento che lo pose a fianco di artisti impegnati nella "decostruzione" dei linguaggi artistici, quali John Baldessari o Joseph Kosuth negli Stati Uniti, o come Daniel Buren o Victor Burgin, in Europa. La morte all'età di cinquantacinque anni ha impedito ad Agnetti di maturare la sua poetica, che negli ultimi anni di vita stava tornando a pratiche manuali, mutate però dal linguaggio fotografico.

GLI ANNI SESSANTA: LE RICERCHE SUL LINGUAGGIO

L'inizio della fase principale della ricerca di Agnetti è databile dal 1967, anno del suo ritorno in Italia dopo un periodo negli Stati Uniti e in Argentina. L'obiettivo dell'artista è quello di scandagliare le **strutture del linguaggio** iconico e verbale.

Le sue prime opere si intitolano "Permutabili". Sono pannelli in legno provvisti di cursori, che col loro scorrere mutano il senso delle parole inscritte sulle superfici. A queste opere segue il ciclo intitolato "Oltre il linguaggio", fotografie su tela emulsionata dove i caratteri tipografici delle parole trascritte assumono quasi un sapore pittorico, che discendono dalla "**Macchina drogata**" del 1968, uno dei primi capisaldi nella ricerca dell'artista.

Una vera macchina calcolatrice viene esposta, con la possibilità di essere usata dal pubblico, ma invece di calcoli numerici essa stamperà sul rotolo di carta solo lettere dell'alfabeto. Ingrandite ed emulsionate su tela, molte di queste "frasi" divengono appunto opere "oltre il linguaggio"...

Dal 1969 al 1971 Agnetti produce lavori su plexiglas ("Apocalisse", "Entropia") e la celebre serie dei "Libri dimenticati a memoria" che nella figura del paradosso (scritte sovrapposte, libri "svuotati" delle pagine) parlano del nostro rapporto con le parole e le cose che queste designano.

I quattro affreschi strappati di "XIV-XX secolo", 1970, con le insegne degli Evangelisti, documentano l'interesse di Agnetti per il recupero delle icone del passato, evidente anche nel dittico "1870-1974. Pittore dell'Ottocento", del 1974, anch'esso esposto.

I PRIMI ANNI SETTANTA: DALLE "AZIONI VOCALI" ALL'"AMLETO POLITICO"

L'opera più nota di Agnetti è rappresentata dai due cicli tematici degli "**Assiomi**" e dei cosiddetti "**Feltri**".

I primi si presentano come quadrati o più raramente cerchi in bachelite, quindi come monocromi neri che nel materiale richiamano le lavagne, solcati da segni geometrici e da scritte bianche. Le scritte sono riferite a concetti astratti quali il tempo e lo spazio e si pongono appunto come assiomi, come asserzioni enigmatiche.

I "Feltri" sono frasi stampate su superfici di feltro colorato. Specie di ritratti realizzati con le parole, hanno un sapore più esistenziale e autobiografico, anche se mantengono l'ermetismo degli "Assiomi".

Nelle opere degli anni seguenti Agnetti comincia a utilizzare la propria immagine: il polittico fotografico **“Gli eventi precipitano”**, le due **“Autotelefonate”**, autoritratti fotografici su pannelli, e **“In allegato vi trasmetto”**, installazione del 1973, in cui tre fotografie e un registratore documentano un’azione vocale compiuta dall’artista

Il 1973 è anche l’anno dell’opera **“Arcaico, Classico, Numerato”**, e dei **“Telegrammi”**, opera postale che veicola in poche frasi le meditazioni dell’artista sul linguaggio e il suo intervento poetico sul tempo.

Ma di quell’anno è soprattutto il **“Progetto per un Amleto politico”**, una delle opere più importanti di Vincenzo Agnetti.

L’Amleto è una vera e propria installazione nello spazio: da un podio al centro di una sala, si sente la voce registrata dell’artista, mentre alle pareti si trovano un centinaio di riproduzioni fotografiche di bandiere. La voce però non emette parole, bensì ripete continuamente la serie numerica da uno a dieci, mutando però sempre di intonazione. Secondo Agnetti, il linguaggio verbale è troppo ambiguo, troppo sviante per comunicare il nucleo di verità che solo l’intensità emotiva racchiude.

L’opera, insieme a **“In allegato vi trasmetto...”**, introduce il tema della numerazione intesa come linguaggio universale, nel quale, tra utopia e paradosso, si possono tradurre tutte le parole di tutte le lingue del mondo

Lo stesso tema torna nei pannelli fotografici di **“Frammento di Tavola di Dario”**, del 1973, **“Architettura tradotta per tutti i popoli”** del 1974.

I SECONDI ANNI SETTANTA

La mostra presenta inoltre importanti opere degli anni seguenti, note alla critica ma raramente esposte, come è il caso di **“Elisabetta d’Inghilterra”**, polittico fotografico fino ad oggi conservato presso una collezione americana, e di altre che invece si sono imposte all’attenzione del mondo dell’arte, come le fotografie del **“Progetto Panteistico”** e le bacheliti dei **“Sei Villaggi Differenti” (1974)**.

Al 1980 risale l’installazione “Surplace”, presentata alla Biennale di Venezia di quell’anno. Si tratta di un lavoro scultoreo originato da una ricerca fotografica. L’opera compiuta prevede l’esposizione di quattro sculture nello spazio, attorniate dalle quattro relative fotografie che fanno da didascalie ad un lavoro giocato sul concetto di energia dinamica, legata alla vita quotidiana, che destruttura il linguaggio tradizionale della scultura.

L’ultimo ciclo di opere, **“foto-graffie”**, consiste in disegni figurativi, tracciati interamente a mano con la pratica dell’incisione a punta metallica su carta fotografica, come in una sorta di riappropriazione della manualità e dell’unicità del gesto nel cuore stesso degli strumenti della riproduzione e moltiplicazione. Alcune foto-graffie di piccole dimensioni preludono in mostra alle grandissime superfici de **“Le quattro stagioni”**, del 1981, provenienti dalle Civiche Raccolte d’Arte di Milano, esposte nel 1980 al Padiglione d’Arte Contemporanea di Milano pochi mesi prima della morte dell’artista.

MartRovereto

Corso Bettini, 43
38068 Rovereto (TN)

Informazioni e prenotazioni

numero verde 800 397 760

tel. +39 0464 438 887

info@mart.trento.it

www.mart.trento.it

Orari

mar. – dom. 10.00 - 18.00

ven. 10.00 - 21.00

lunedì chiuso

Comunicazione

Mart:

Responsabile

Flavia Fossa Margutti

Ufficio stampa:

Luca Melchionna 0464 454127 cell. 320 4303487

Clementina Rizzi 0464 454124

press@mart.trento.it

Skira:

Lucia Crespi

02 89401645 - cell. 338 8090545

e-mail: lucia@luciacrespi.it